

Cosa nostra e lo Stato

Il pentito Pellegriti «L'ex sindaco dc ordinò di uccidere Dalla Chiesa, Pio La Torre e Mattarella» Falcone lo ha incriminato per calunnia aggravata



Sotto accusa l'«accusatore» di Lima

Salvo Lima è stato il mandante degli omicidi Dalla Chiesa, La Torre e Mattarella. Lo ha detto il mafioso pentito Giuseppe Pellegriti ai giudici della Corte d'assise d'appello del capoluogo siciliano, ieri sera, a tempo di record, la notizia che il giudice Falcone aveva incriminato Pellegriti per calunnia aggravata. Una decisione seguita alle contraddizioni in cui era caduto durante vari interrogatori.

Per ora limitiamoci a ricordare quanto è trapelato nelle scorse settimane. Mancuso e Falcone lo avevano interrogato rispettivamente l'8 e il 17 agosto scorsi. I verbali sono stati acquisiti e letti il 28 settembre a Palermo venerdì scorso, suonavano così: «Mi fu anche detto che ad ordinare l'omicidio fu una persona molto in alto, non certo di Catania, ma di Palermo o di Roma. So anche che Benedetto "Nitto" Santapaola intervenne dietro sollecitazione dei palermitani e più precisamente dei corleonesi». Tutte informazioni che gli avrebbe dato tra il 1986 e il 1987 Santapaola, boss della mafia catanese, già condannato all'ergastolo per l'omicidio del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa e latitante da anni.

Cosa ha detto esattamente il pentito, ai di là dei mozziconi di frasi filtrate ieri? Lo sapremo questa mattina, quando le sue rivelazioni diverranno pubbliche: la corte le leggerà nell'aula-bunker dell'Ucciardone dove si celebra il processo di secondo grado alla mafia degli anni Ottanta.

Una gran quantità di dichiarazioni dunque. Ma sono attendibili? Negli ambienti giudiziari di Palermo si sostiene che spesso non troverebbero riscontro. Un esempio? Il sostituto della procura generale Vittorio Aliquo ha contestato a Pellegriti che Campanella, indicato come uno dei killer di Dalla Chiesa, uccise il 3 settembre 1982 a Palermo, era in carcere dal 19 luglio precedente. Risposta: «Campanella attribuiva la strage al proprio gruppo, in modo generico». La sua incriminazione di ieri da parte di Falcone potrebbe riferirsi a questo episodio. Al-

tato quando ha sostenuto di essere già stato interrogato a Feragosto scorso da Sica, alto commissario antimafia. Giuseppe Pellegriti si è dato dunque più volte la zappa sui piedi, come si suol dire. Cosicché ieri sera è filtrata la notizia della sua incriminazione per calunnia. Una voce che nel pomeriggio già circolava a Roma negli ambienti dc vicini a Salvo Lima e al suo «protettore» Giulio Andreotti.

MARCO BRANDO

«Non so se ridere o piangere - mormorava ieri pomeriggio Salvo Lima - mi riservo di tutelare la mia onorabilità non appena questa torbida vicenda mi sarà più chiara. Ho già provveduto a incaricare il mio legale affinché segua tutti gli sviluppi per le iniziative conseguenti. L'ex vicario di Palermo ha accolto così la notizia dell'ennesima rivelazione di Giuseppe Pellegriti. In serata una notizia che deve averlo tranquillizzato: il giudice Giovanni Falcone, su richiesta della procura, aveva appena emesso un mandato di cattura per calunnia aggravata nei confronti del suo accusatore: insomma, se non fosse già in galera per una dozzina di omicidi, ci sarebbe finito adesso. Quella prima reazione rivela comunque che Lima qualche sbalzo d'umore deve averlo avuto. E a ragione. Il «pentito» Pellegriti, interrogato l'altro ieri nel carcere di Alessandria dai giudici della Corte d'assise d'appello di Palermo, ha detto niente meno che l'eurodeputato dc Salvo Lima, ex sindaco di Palermo, è il mandante degli omicidi Dalla Chiesa, La Torre e Mattarella.

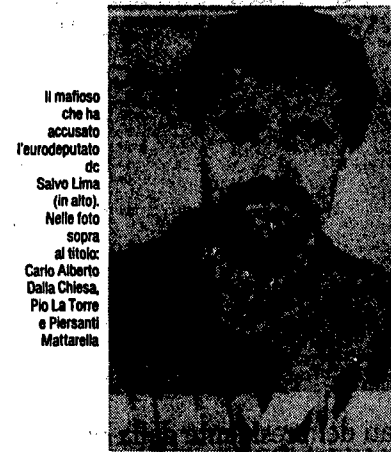
Sarebbe insomma la persona «molto in alto» cui aveva già fatto generico riferimento

Quell'inossidabile andreottiano sempre sospettato e sempre in sella

«Io o lui in lista, la Dc non ha esitato a preferire proprio l'andreottiano di ferro. Di Salvo Lima, fedelissimo del presidente del Consiglio, sindaco di Palermo negli anni del «sacco edilizio», esiste una robusta aneddotica. Che lui stesso contribuisce a creare con sconvolgenti risposte a domande sulla mafia. Eccone alcune riasciutate soltanto un anno fa: «La mafia, non cercare scheletri negli armadi degli altri, dove poi non si trovano». Molti anni prima in un'intervista all'Unità a una domanda sull'esistenza della mafia, aveva risposto: «Non sarò io a negarne l'esistenza e il peso, ma per lo più sono voci, sussurri, sospetti».

Salvo Lima da tutte le vicende giudiziarie che lo hanno riguardato è sempre uscito indenne e assolto. Nato nel '28, è approdato alla politica nei primi anni Cinquanta, nel '58 è già assessore ai lavori pubblici del comune di Palermo, dove costruisce il suo potere pezzo dopo pezzo (anzi mattoncino su mattoncino) ai tempi del boom edilizio della città. Sindaco di Palermo negli anni Sessanta, segretario cittadino del partito tra il '62 e il '63, rimane coinvolto in diverse inchieste per reati vari. Incriminato, ne esce sempre bene. All'origine fantafaniano, sceglie nel '70 Andreotti, di questi ne diventa quasi il rappresentante politico in Sicilia. Il suo nome compare in una sentenza del giudice

Terranova (quello ucciso dalla mafia) ma lui ne uscì, ancora una volta, indenne. Se la cavò con una scrollata di spalle e divenne addirittura membro della commissione antimafia. La sua scalata alla politica nazionale iniziò bene (fu sottosegretario alle Finanze negli anni Settanta) ma ha subito una battuta d'arresto, forse per suo stesso volere. Dopo essere rimasto coinvolto (e ovviamente poi scagionato) nello scandalo dei petroli decise per la più tranquilla carriera di parlamentare europeo. In Sicilia è, però, pur sempre un politico. Tanto appunto che il suo nome è stato imposto e preferito a quello di Leoluca Orlando.



Il mafioso che ha accusato l'eurodeputato dc Salvo Lima (in alto). Nelle foto sopra al titolo: Carlo Alberto Dalla Chiesa, Pio La Torre e Piersanti Mattarella



L'imprenditore catanese Mario Rendo

Il rapporto di polizia su Graci, Costanzo, Rendo e la mafia I «tre cavalieri» dividono Catania «Difendiamo il buon nome della città»

Dopo la pubblicazione delle richieste di soggiorno obbligato per i tre cavalieri del lavoro catanesi Graci, Costanzo e Rendo, avanzate alla Procura della Repubblica dall'ex questore Luigi Rossi la città discute e s'interroga. Qualcuno ricomincia a parlare di congiure che vengono dal Nord. Ma sono finiti i tempi dei comitati per la difesa del buon nome di Catania, promossi dopo il caso Dalla Chiesa.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Il giorno dopo. Si leggono i giornali e si commentano. I riflettori sono di nuovo puntati sulla città e i suoi segreti. La stampa nazionale scruta e indaga. La gente si interroga, discute e si divide. Qualche voce eccellente recita la vecchia litania della congiura che viene dal Nord, della criminalizzazione dell'economia. Vecchi argomenti. Quelli che si sentivano nel dopo Dalla Chiesa, nel dopo Fava, nel dopo scandalo del tribunale. Quando procuratori e sostituti finirono sotto inchiesta proprio a causa di certe astuzie studiate apposta per rendere meno duro,

che fare. Molti, in questa città, hanno qualcosa da nascondere. Le relazioni dell'attuale capo della Criminalpol parlano chiaro. Ci sono cose concrete, fatti, riscontri precisi che vengono da una fonte autorevolissima. I rapporti pubblicati dalla stampa riaprono una ferita, propongono mille domande. «Sono turbato - dice Salvatore Cuccia, preside del liceo classico Spedalieri - penso ai giovani di questa città, ai miei figli al loro futuro. Adesso non bisogna mettere tutto a tacere. La mafia va estirpata. Bisogna andare fino in fondo». Come mai per due anni è rimasto tutto chiuso in un cassetto? Non si è saputo niente delle inchieste di Luigi Rossi? Se lo chiede Antonio Mauri, presidente degli industriali catanesi. Ma nelle sue parole riecheggiano considerazioni già sentite, posizioni non nuove: «Comunque continuo a preoccuparmi - dice -, non vorrei che si continui con un

fenomeno persecutorio nei confronti di alcuni grandi imprenditori. Tra l'altro questi altrove lavorano e ci sono state nei loro confronti diverse sentenze assolutorie». L'economia siciliana, le conseguenze sul tessuto sociale, i danni occupazionali: a Catania i cavalieri danno lavoro a migliaia di persone, creano ricchezze. Come si farà senza di loro? Qualcuno si chiede. Per altri questo è una sorta di ricatto, una spada di Damocle sospesa sul cielo della città. «Qui il problema è quello di liberare forze che sono state troppo compresse, che sono state sacrificate, mortificate, proprio per la presenza dei grandi imprenditori che si spartivano tutti e tutto. Bisogna guardare alla economia sana, alla piccola e media imprenditoria - dice Raffaele Tregua, giovane commercialista catanese - occorre fare entrare sulla scena nuovi soggetti, permettere loro di scendere in campo. Ma occorre anche che i piccoli e medi imprenditori si fac-

ciano sentire di più, reagiscano, abbiano il coraggio di mettersi assieme, di dimostrare di saper operare al di fuori dei ricatti, di saper stare al passo con i tempi». Ma il rapporto sui tre cavalieri, naturalmente, suscita reazioni anche oltre Catania. La Voce repubblicana sollecita un segnale preciso dalla procura etnea: dal momento che il tempo «non è certo mancato dal momento in cui quei rapporti sono stati inoltrati». L'on. Enzo Binetti, responsabile del dipartimento Stato e istituzioni della Dc, invece, scende in campo per difendere Guido Ziccone, componente del Csm, ex socio di Graci nella tv catanese Telefonica. Per Binetti aver ricordato questo fatto è «un'autentica provocazione». Infine una smentita dell'editore-direttore del quotidiano La Sicilia, Mario Ciancio nega che i Costanzo sarebbero azionisti del giornale e cita un rapporto della Digos a suo sostegno. È del 1984. Quello di Rossi risale a 3 anni dopo.

- Franca, Rossana e Tommaso Biamonte si stringono a Ciggiro, Maria Rosaria e Vittoria per la improvvisa morte della loro cara
- ANNA DE GALCO**
Salerno, 5 ottobre 1989
- A un anno dalla morte di **EDOARDO PERNA** i familiari lo ricordano ai compagni.
Roma, 5 ottobre 1989
- Nel primo anniversario della scomparsa del compagno **EDOARDO PERNA** i senatori comunisti e quanti lo stimarono per le sue grandi qualità umane e morali lo ricordano con grande affetto e rimpianto.
Roma, 5 ottobre 1989
- Ad un anno dalla morte i compagni della Sezione A. M. Caggiano ricordano con immutato dolore la morte del compagno **MICHELE CAGGIANO**
San'Angelo Le Fratte, 5 ottobre 1989
- Ad un anno dalla morte di **MICHELE CAGGIANO** i suoi amici Carlo, Franco, Mario, Michele e Perno lo ricordano con immutato dolore.
San'Angelo Le Fratte, 5 ottobre 1989
- La famiglia Manzella ad un anno dalla sua morte ricorda il compagno ed amico **MICHELE CAGGIANO**
San'Angelo Le Fratte, 5 ottobre 1989
- Gli amici di sempre di San'Angelo Le Fratte compiangono la morte di **MICHELE CAGGIANO** avvenuta improvvisamente un anno fa. Nel ricordarlo sottoscrivono per l'Unità.
San'Angelo Le Fratte, 5 ottobre 1989
- La Federazione provinciale del Pci di Potenza ricorda a un anno dalla sua scomparsa il compagno **MICHELE CAGGIANO**
5 ottobre 1989
- Il Comitato regionale del Pci di Basilicata ricorda, a un anno dalla sua scomparsa, il compagno **MICHELE CAGGIANO**
5 ottobre 1989
- Qual reciso dal vento languisce purpureo fiore o di rugiada pregno papavero che a terra il capo inchina. Antonio lo ricorda.
5 ottobre 1989
- Con immutato affetto i giovani comunisti della provincia di Potenza ricordano il compagno **MICHELE CAGGIANO** indimenticabile protagonista di significative battaglie per affermare i diritti delle giovani generazioni.
5 ottobre 1989
- Ad un anno dalla morte di **MICHELE** nel ricordare la perdita incalcolabile Mimì Salvatore sottoscrivono per l'Unità.
5 ottobre 1989
- Il compagno Rocco Vaccaro e Rossana Valente ricordano con affetto e commozione **MICHELE CAGGIANO** ad un anno dalla sua scomparsa e sottoscrivono 100mila lire a l'Unità.
5 ottobre 1989
- Marisa annuncia la morte di **PIER GIORGIO DEL CASTELLO** a quanti gli vollero bene.
Roma 5 ottobre 1989
- La Federazione torinese del Pci si unisce al dolore della famiglia per la scomparsa del **prof. BIAGIO GARZENA**
Torino, 5 ottobre 1989
- La sezione universitaria «Fausto Pirommi» di Torino unendosi al cordoglio per la scomparsa del compagno **prof. BIAGIO GARZENA** ne ricorda le grandi doti umane e scientifiche e la appassionata militanza politica.
Torino, 5 ottobre 1989
- È mancato **BIAGIO GARZENA** Per noi è stato un maestro ad Architettura, un maestro di impegno civile, un maestro di vita. Flavia Bianchi Antonio Camillo Giorgio Gianni Claudio Manacino Angelo Scianza Nives Belluzzo
Torino, 5 ottobre 1989
- Gli amici del Collettivo di Architettura si associano al dolore della famiglia per la morte del compagno e collega **GETU GARZENA**
Torino, 5 ottobre 1989
- I compagni e le compagne della sezione «Venturini» partecipano al lutto del compagno Armando Gargano e della famiglia per la scomparsa del **PADRE** In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 5 ottobre 1989
- La Federazione Pci di Cuneo e le sezioni della Valle Varaita partecipano al dolore dei familiari per la perdita del compagno **LIBERIO CHIOTTI** I funerali avranno luogo alle ore 15 in Brossasco.
Cuneo, 5 ottobre 1989
- Ad un anno dalla scomparsa del compagno **ALDO RIZZINELLI** la moglie Bruna con i figli Gianpietro ed Alberto nel ricordarlo a tutti lo affetto sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Gardone Val Trompia (Bs), 5 ottobre 1989
- È deceduto il compagno **MICHELE ROMANO** di anni 78, iscritto al partito da moltissimi anni ex «Classe» della Compagnia Unica Portuale. I funerali avranno luogo questa mattina. La moglie, i figli e i parenti tutti ne danno il triste annuncio a compagni, amici e conoscenti e ringraziano in anticipo quanti parteciperanno al loro dolore per la perdita del caro Michele. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 5 ottobre 1989
- Eugenio Peggio, presidente della SI-PRA, e i suoi collaboratori si associano al dolore di Enrico Merduni e dei suoi familiari per la scomparsa del padre **ALFREDO**
Roma, 5 ottobre 1989
- 5/10/1981 5/10/1989 Rosetta, Anna, Benedetta, Margherita e Angelo ricordano con grande amore **GIUSEPPE LOY**
Roma, 5 ottobre 1989
- La redazione dell'Unità Emilia-Romagna e vicine a Raffaella Pezzi duramente colpita dalla perdita della sorella **LUZIA**
Bologna, 5 ottobre 1989

Cooperativa soci de l'Unità
Sezione di Torrespaccata

TEMA CONCORSO

riservato a tutti gli studenti delle scuole medie superiori

Tema proposto
"Nei recenti fatti di cronaca che sempre più frequentemente segnalano atteggiamenti di tipo razzista, individua un possibile itinerario di sensibilizzazione al diritto di uguaglianza attraverso le numerose fonti culturali dell'informazione"

1° premio: computer
2° premio: bicicletta
3° premio: stereo portatile

Scadenza 31 ottobre 1989

Gli elaborati in duplice copia vanno inviati a
Paolo Puglia c/o Coop soci de l'Unità
Via Canori Mora, 7 - 00169 ROMA